

L'OPINIONE

IL MOVIMENTO GENERAZIONALE CHE RICORDA LOTTA CONTINUA

La crisi politico-economica acuisce i fenomeni in atto. Da Della Valle a Montezemolo, dalla Confindustria al sindacato, dai movimenti Cinquestelle ai comitati referendari, ai No Tav, alle assemblee dei giornalisti RAI, al teatro Valle occupato da mesi fino alla nascita in aprile del movimento politico-culturale denominato «generazione trenta/quaranta» (o TQ).

D'altra parte non è più avvertita come precaria solo la propria condizione lavorativa, ma l'intero orizzonte esistenziale (mutui difficili, pensione chimera).

A fine settembre a Firenze ci sono un centinaio di persone alla presentazione toscana del movimento TQ; molti giovani «lavoratori della conoscenza», l'assessore alla cultura di Firenze, Giuliano Da Empoli, 39 anni, dichiara la propria affinità al movimento denunciando la «crisi esistenziale» di trovarsi «dall'altra parte», nel territorio della politica di professione (simboleggiata dal giovane «rottamatore» Renzi). Una settimana dopo il presidente della provincia di Pesaro Urbino, Matteo Ricci, convoca tutti i trenta-quarantenni del PD con incarichi istituzionali sotto la si-

gla TQ.

È la prima volta dopo molti anni che in Italia sorge un movimento politico-culturale generazionale come TQ. Precisamente, dai tempi di Lotta continua. Il vento dell'anti-politica ha dunque raggiunto anche gli intellettuali? Se il paragone fra TQ e LC non è peregrino, ci sono diversi motivi per credere il contrario.

Si possono infatti trovare più punti in comune con LC che non, per esempio, con avanguardie artistiche dai crucci estetici quali il gruppo '63 o il gruppo '93, come qualcuno ha detto: il gruppo '63, è vero, aveva anche una connotazione generazionale - che fu subito colta, per esempio, da Pasolini - ma non si fondava sul patto generazionale come LC, o non gli attribuiva i caratteri della palingsnesi politico-culturale che i giovani aderenti a LC rivendicavano con determinazione.

Una seconda affinità risiede nella circostanza che LC nasceva dalle università italiane, ovvero dal bacino di produzione intellettuale più importante del nostro paese (un tempo, almeno, era così).

Non ultimo, si è accusata TQ di aver costituito una «lobby» di intellettuali interessati

a guadagnare spazi di potere nei mass-media e in politica (identiche accuse pendono da sempre sulla manciata di ex LC che ha fatto carriera).

Detto questo, le divergenze sono molte e non è detto che nel confronto ci perda sempre TQ; a partire dalla constatazione che LC era un movimento politico-culturale extraparlamentare di dichiarata ispirazione marxista, mentre TQ esprime nel manifesto sulla Politica appena varato un generico biasimo nei confronti del «neoliberalismo», del «berlusconismo» e del «razzismo leghista», senza posizionarsi in un'area precisa del centro-sinistra. Inoltre il collante generazionale è speso in TQ nel contesto di quanti «lavorano nell'ambito della cultura e delle arti», che promette di allargarsi ad altre classi sociali ma al momento si limita a riguardare la sola classe degli intellettuali (i TQ sembrano prendere sul serio l'idea di Julien Benda che gli intellettuali costituiscono una classe sociale a sé, composta da «persone che cercano soddisfazione in arte, scienza o speculazione metafisica - in breve, nel possesso di beni immateriali»).

Obiettivo dichiarato: porre al centro della dimensione po-

litico-culturale la questione della qualità, della cura nelle cose e della trasparenza delle fonti, attraverso un processo di decrescita pilotato e di «consumo critico», che ci liberi dell'inessenziale (pratiche che si ispirano dunque ai modelli dell'economia solidale).

Nei prossimi mesi capiremo se TQ ha intenzione di caratterizzarsi come un movimento di opinione o un gruppo di pressione civico o come un movimento politico effettivo, interessato a presentare proprie liste di candidati elezioni e/o affiancare liste e partiti esistenti con obiettivi concordati.

Poco tempo prima che il movimento partisse, il critico Andrea Cortellessa e lo scrittore Christian Raimo (entrambi ritrovatisi in TQ) avevano da diverse posizioni provato a «stanare» il fenomeno Roberto Saviano candidandolo, un po' per celia e un po' no, in funzione anti-Berlusconi.

Chissà che non fosse un primo tentativo di riunirsi intorno a un leader carismatico, non diversamente da quanto fatto dai grillini, e chissà che Saviano non accetti l'invito. L'età è dalla sua, come pure la «classe».

Giulio Miliani
editore **Transeuropa**

